



**FAMIGLIA.** I quattro fratelli Morante nel 1931 a Porto Santo Stefano (Grosseto)

## Indagine. La luminosità "ininterrotta" di Elsa Morante

**LAURA BADARACCHI**

**L**a cesura tra una "prima" e una "seconda" Elsa Morante - l'una gioiosa e fanciullesca fino al romanzo *L'isola di Arturo*, l'altra tenebrosa e disperata da *Il mondo salvato dai ragazzini* in poi - è ingiustificata, secondo le tre curatrici del volume *Morante la luminosa* (Iacobelli, pp. 216, 14,90), che raccoglie i saggi scaturiti dalle giornate in onore della scrittrice romana organizzate dalla Società italiana delle letterate (Sil) il 3 e 4 novembre 2012, per il centenario della sua nascita. Un punto di vista squisitamente femminile, che indaga personaggi, luoghi e biografia morantiana per rintracciarne il filo a tratti invisibile che li lega, mettendo in discussione quel punto di vista «così in voga nella tradizione critica corrente» che sostiene invece una frattura netta nell'opera della scrittrice, osserva Giuliana Misserville, tra le fondatrici della Sil. Rac-

contare la «qualità vulnerabile di tutto ciò che vive» significa per Elsa restare fedele alla sua ricerca di fondo, «che è stata quella di arrivare al cuore di ogni essere umano per ritrarlo nella sua più profonda e assoluta verità, anche a costo di affrontare e rappresentare i sentimenti più vergognosi e luttuosi che per quanto sgradevoli non fanno per questo meno parte della vita». Dolore e morte, insomma, sono una realtà ineludibile di ogni esistenza e si palesano fin dai suoi primi racconti giovanili, insieme alla gratitudine nei confronti delle creature tutte (umani, animali, viventi): un apparente doppio binario, ricondotto sempre a unità, capace di suscitare «un coinvol-

gimento totale di chi legge. È questa capacità di attraversare ogni inferno in un'ansia estrema di vita e di amore che fa di Morante una scrittrice luminosa, capace di parlare a tutti e per tutti», conclude Misserville.

Perché la scrittrice era profondamente convinta - attenzione all'infinito conclusivo - che alla letteratura fosse «affidato il compito non tanto di rappresentare il mondo quanto piuttosto di accoglierlo in sé».

Questa maternità non biologica ma dai confini universali (ovvero «l'avventura disperata di una coscienza che tende, nel suo processo, a identificarsi con tutti gli altri viventi della terra», come scrive la stessa Morante) è scelta come rap-

presentazione ultima della realtà umana dalla scrittrice, capace - secondo Laura Fortini, docente all'Università Roma Tre, «di accostare la vita alla morte, non in forma contrappositiva di aut aut, quanto piuttosto in forma giustappositiva, quella dell'*et est*». Lo conferma Nadia Setti, docente e direttrice di ricerca di Letterature comparate e Studi femminili presso il Centre d'Études Féminines et d'Études de genre all'Università di Parigi 8: «Certo il compito che Elsa si è data fin da piccola non è da poco: mettere al mondo il mondo a cominciare da se stessa. Non in segno di onnipotenza ma profondamente umana, terrestre, femminile». Perché le interessa «il mistero, quello gaudioso come quello doloroso, gli estremi, ma anche tutti gli stati intermedi, [...] tenendo insieme la gravità e la leggerezza, ed è in questa tensione e in questo chiasma che risiede la sua grazia e la nostra passione per la sua opera».